



Asia. Collana a cura di Ilaria Benini

Traduzione autorizzata di *Shrimp to Whale. South Korea from the Forgotten War to K-Pop*, C. Hurst&Co. Publishers Ltd.

© Ramon Pacheco Pardo, 2022

Da gambero a balena. Corea del Sud, dalla guerra dimenticata al K-pop

© 2024 add editore

Questa edizione è pubblicata in accordo con Eulama Lit. Ag.

Tutti i diritti riservati

Traduzione dall'inglese di Eva Allione

Progetto grafico: NERO

Direzione creativa: Francesco Serasso

Illustrazione: Lucrezia Viperina

ISBN 9788867834532

add editore

piazza Carlo Felice 85 – Torino

info@addeditore.it – addeditore.it

RAMON PACHECO PARDO

**DA GAMBERO
A BALENA**

**Corea del Sud, dalla guerra
dimenticata al K-pop**

Traduzione di Eva Allione

INDICE

| | |
|--|-----|
| Prefazione | 7 |
| Prologo. Il gambero tra le balene | 13 |
| Indipendenza, guerra e povertà (1948-1960) | 33 |
| L'era di Park Chung-hee (1961-1979) | 55 |
| Verso la ricchezza e la democrazia (1980-1987) | 93 |
| Libertà e crisi (1988-1997) | 123 |
| Il decennio progressista (1998-2007) | 156 |
| La Corea del Sud globale (2008-2023) | 188 |
| Epilogo. Il futuro della Corea del Sud | 234 |
| Appendice. La nascita della Corea | 241 |
| Cronologia. 1945-2023 | 248 |
| Figure principali | 254 |
| Note | 258 |
| Indice dei nomi | 295 |



C I N A

COREA
DEL
NORD

Pyongyang

Mare Orientale
(Mar del Giappone)

Zona
demilitarizzata

Kaesong

Seoul

Pyeongchang

Incheon

COREA
DEL
SUD

Mare Occidentale
(Mar Giallo)

Sejong

Daejeon

Gumi

Pohang

Daegu

Gyeongju

Ulsan

Gwangju

Busan

Isola di Tsushima
(GIAPPONE)

Stretto di
Corea

GIAPPONE

Jeju

PREFAZIONE

La Corea del Sud ha una storia a dir poco straordinaria. Posta all'angolo orientale del continente eurasiatico, in appena sette decenni ha vissuto il dolore della partizione, la tragedia della guerra, la fame unita alla povertà, l'euforia di una rapida crescita economica, la gioia della democratizzazione e la soddisfazione di trasformarsi in superpotenza culturale. Quello che altri Stati hanno realizzato nel corso di secoli, Seoul l'ha raggiunto in settant'anni. I sudcoreani meno giovani hanno assistito di persona alla metamorfosi di un Paese che oggi, nel 2023, non è mai stato così famoso e sulla bocca di tutti.

Eppure fuori dai confini nazionali sono pochi a conoscerne veramente la storia. La guerra di Corea? La chiamiamo «guerra dimenticata». Schiacciata tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio della Guerra fredda e del Vietnam, è un conflitto poco studiato all'estero. Park Chung-hee? Che lo si ami o lo si odi, è stato una delle figure chiave della seconda metà del Novecento, in Asia e non solo. Fuori dal Paese natio, però, rimane pressoché sconosciuto. La nascita della democrazia negli anni Ottanta? Un'incredibile dimostrazione del potere del popolo. Ma poiché ha seguito a ruota la de-

mocratizzazione dell'Europa meridionale e dell'America Latina e ha preceduto la fine della Guerra fredda, i dettagli non sono chiari a tutti. E vogliamo parlare del fatto che già negli anni Novanta la Corea del Sud era un'economia pienamente sviluppata? Certo, tutti conosciamo Hyundai, Samsung e LG. Ma quanti comprendono il ruolo che, insieme ai lavoratori sudcoreani, hanno avuto nel trainare l'economia del Paese?

Di fatto, più che della Corea del Sud si parla di quella del Nord: è l'unica dittatura comunista della storia che si è tramandata dal padre al figlio e al nipote, conduce regolarmente test nucleari e balistici, e calpesta i diritti umani della sua popolazione. Un giorno sì e uno anche se la prende con la Corea del Sud, gli Stati Uniti, il Giappone o qualunque altro Stato colpevole, ai suoi occhi, di averla offesa. Di tanto in tanto minaccia pure di raderli al suolo. Insomma, fa notizia come pochi altri Paesi.

Eppure, è la Corea del Sud la più interessante delle due. La metà inferiore della penisola coreana conta oltre 51 milioni di abitanti. È la quarta economia dell'Asia e la decima al mondo per PIL, trainata dal settore elettronico e automobilistico, dalle telecomunicazioni, dai cantieri navali e dalla siderurgia. Ha un ruolo fondamentale nella politica estera e nella sicurezza dell'Asia orientale, vantando un'alleanza forte e duratura con gli Stati Uniti e rapporti sempre più stretti con il resto della regione. È il sesto mercato musicale del mondo e il secondo dell'Asia. È anche l'unico Paese asiatico con i BTS e le Blackpink, ovvero, rispettivamente, la boyband e la girlband numero uno del pianeta nel 2022. È anche il sesto Paese al mondo, e il quarto in Asia, per produzioni cinematografiche. Ed è l'unico ad aver prodotto *Parasite*, la prima pellicola non in lingua inglese a vincere l'Oscar come miglior film. Il «sudcoreano medio» ha 43,7 anni, un'aspettativa di

vita di 83,2; guadagna il corrispettivo, per potere d'acquisto, di 41.960 dollari e abita in un nucleo familiare di 2,2 persone.

Negli ultimi anni, la Corea del Sud ha cominciato a farsi notare. Il K-pop, le serie e i film sudcoreani contano milioni di fan in tutto il mondo. Gli amanti della buona cucina sanno distinguere i diversi tipi di *kimchi*. I fanatici della tecnologia ammirano i robot domestici, gli schermi tv ultrapiatti e i cellulari pieghevoli prodotti da Seoul. Gli economisti e i decisori politici studiano come abbia fatto a passare dalla povertà alla ricchezza in appena trent'anni. I politologi discutono di come in quel breve lasso di tempo abbia costruito una delle democrazie più solide del mondo. Gli operatori sanitari si chiedono perché la sua risposta al COVID-19 sia stata una delle migliori del pianeta. E se nel 2003, subito dopo aver co-ospitato la Coppa del mondo, il Paese ha attirato meno di 5 milioni di turisti, nel 2019 – l'anno prima della pandemia di COVID-19 – ne ha visti arrivare oltre 17,5 milioni.

La mia prima volta in Corea del Sud fu nel 2003. Non ci andavo per turismo, ma per un soggiorno di studio. Ricordo lo sbarco all'aeroporto di Incheon, i controlli del passaporto, il recupero bagagli e l'autobus che mi avrebbe portato a Imun-dong, il quartiere di Seoul dove avrei abitato nei dodici mesi seguenti. Guardando dal finestrino, sul ponte che collega l'isola di Yeongjong alla terraferma, mi meravigliai della bellezza del mare che bagna la penisola a occidente. Era una giornata calda e afosa di fine luglio. E io non vedevo l'ora di scoprire la mia nuova casa.

L'autobus arrivò a Seoul. E io rimasi a bocca aperta. Era una città colorata, vivace, in fermento. Le strade erano piene di gente. Di vita. Mi ricordava la Spagna, dov'ero nato e cresciuto. A volte i sudcoreani si definiscono gli italiani d'Asia: entrambi abitano una penisola; adorano cantare e ballare;

amano – alla follia – mangiare e bere; sono passionali; mettono la famiglia e gli amici al primo posto. Be', si dice che la Spagna e l'Italia si somiglino: secondo me, si somigliano anche la Corea del Sud e la Spagna. Tutt'e due, fra l'altro, hanno vissuto una devastante guerra fratricida e una dittatura che ha coinciso con un periodo di sviluppo economico, per poi trasformarsi in democrazie e diventare nazioni prospere. Erano stati proprio questi punti di contatto a farmi venire voglia di vivere in Corea del Sud.

Quell'anno mi innamorai del Paese. Busan, Daejeon, la zona demilitarizzata, Gyeongju, Incheon, il monte Seorak. Ogni luogo raccontava una storia unica. Ognuno aveva una sua bellezza. Il *bibimbap*, gli *jjajangmyeon*, il *kimchi-jjigae*, il *samgyeopsal*, il *sundubujjigae*, gli *tteokbokki*. E i *banchan*, o contorni, che accompagnano ogni pasto. Piatti squisiti, presentati in modo leggermente diverso a seconda del ristorante. E poi, le persone. Perché, alla fine, un Paese è fatto da chi lo abita. E in questo senso, la Corea del Sud è fortunata.

Dopo quella prima esperienza, ho avuto modo di passarci buona parte della vita, abitandoci, lavorandoci o osservandola a distanza. Ho potuto viverci una seconda volta, come dottorando. Ci sono tornato più volte di quante ricordi, spesso per settimane di fila, se non per mesi. Che sia per tenere una conferenza, per partecipare a un convegno o per godermi una vacanza, appena adocchio uno di quegli autobus che fanno la spola dall'aeroporto alla città sento un tuffo al cuore. E ho la grandissima fortuna di fare un lavoro – anzi, due – che mi permettono di studiare, insegnare e parlare del Paese, nonché di organizzarci eventi di ogni tipo. A dirla tutta anche adesso, mentre do gli ultimi ritocchi a questo libro, mi trovo in una *hanok* a dieci minuti a piedi dal Gyeongbokgung. Per me, è un sogno che si avvera.

Vorrei ringraziare le persone che mi hanno aiutato. Michael Dwyer della Hurst ha sposato il progetto nel momento stesso in cui gliel'ho proposto. Sempre alla Hurst, Lara Weisweiler-Wu, Alice Clarke, Kathleen May e Mei Jayne Yew mi hanno fornito sostegno e consigli preziosi. L'aiuto di Kang Nagyeong nelle ricerche è stato inestimabile. Il testo, grazie a queste persone, è nettamente migliorato. Anche due recensori anonimi hanno fornito validi commenti al manoscritto. Gli errori rimasti sono miei. Nel corso degli anni, ci sono stati innumerevoli amici, colleghi, conoscenti e studenti, in Corea del Sud e non, che mi hanno aiutato a capire meglio il Paese. Sono troppi per elencarli tutti; ma gli interessati, non ne dubito, sanno che mi riferisco a loro. Devo inoltre ringraziare i miei genitori, Ramon e Maria Luisa, e mia sorella Marisa. Quando ho detto loro che pensavo di trascorrere un anno in Corea del Sud, non hanno fatto che sostenermi. Ho il sospetto che volessero una guida in grado di portarli in giro quando sarebbero venuti a trovarmi! Infine, non avrei mai potuto scrivere senza l'incoraggiamento e l'affetto dei miei due punti di riferimento: mia moglie Mina e mia figlia Hannah. Perdonatemi per tutte le notti che ho passato a scrivere. Questo libro è frutto anche della vostra pazienza. Spero che sia voi sia i lettori possiate apprezzarlo. Io di certo ho amato scrivere di un Paese che mi è così caro.

Ramon Pacheco Pardo
Londra e Seoul, maggio 2023